

Giovanni B. Montironi

19.04.2000

**Libera nos a malo**  
riflessione sul male  
Settimana Santa 2000

Un grande cartellone pubblicitario, nelle stazioni della metropolitana, invita a comprare servizi di telecomunicazioni. Si rivolge ai giovani, rappresentati da un ragazzo e da una ragazza, ai quali chiede:

COME VORRESTE CHE FOSSE IL FUTURO?

Un ignoto ragazzino vi ha scritto sopra:

E perché lo voi sapé!

Pe rovinamme pure quello!

Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Il papa Giovanni Paolo chiede perdono per i peccati dei "figli della Chiesa".

Subito un coro si leva, sia da parte ecclesiastica, sia da parte laica.

Una cosa colpisce: la minimizzazione dell'evento da parte ecclesiastico-teologica; l'esaltazione ammirata da parte dei commentatori laici.

E' naturale: l'apparato ecclesiastico è radicalmente chiamato in causa dal grido del papa: non si dà peccato dei cristiani, specie se investiti di "auctoritas", distinto dal peccato della chiesa. I peccati, che, in modo più o meno esplicito, il papa richiama, sono in effetti per la grande maggioranza commessi da persone della struttura gerarchica; anzi spessissimo sono stati rivestiti dalla maestà del Magistero e della proclamazione di infallibilità.

Qui l'apparato, che ha tentato in tutti i modi di frenare l'autentico ed ispirato slancio penitenziale del papa, ha commesso la sua più suicida e mortale ingenuità: ha detto che in molti casi quelle azioni, che noi chiameremmo peccati, peccati non erano in quanto compiute in una buona fede, giustificata dalla cultura e dalla mentalità dei tempi.

Avendo in ciò perfettamente ragione, nel senso di Paolo, confermando cioè la estrema labilità della legge di fronte al problema del vero bene e del vero male.

Perché la "morale" cui guarda il messaggio cristiano è un'altra, di cui la "legge" è una imprecisa e contingente; necessaria rappresentazione: è l'etica dell'*αγαπη*, cioè la legge della condivisione e dell'amore, la legge del rispetto dell'Altro vivente, gloria di Dio.

In base a questa legge, l'umanità camminando scopre nella sua coscienza storica i segni dell'orrendo male inflitto ai fratelli, partendo dalle

carni e dalle anime sbranate in nome del re o in nome di Dio, nel segno dell'Io, della Chiesa o del mercato.

Che gli autori di questo male ne fossero consapevoli o meno, agli occhi di Dio non importa: la loro cecità ha sparso sangue innocente, che scorre senza trovare giustizia in questo mondo. Noi non li giudichiamo, appunto come persone singole: constatiamo l'immensità del "male oggettivo", che una volta tanto si erge con la sua tremenda oggettività.

Alla vista di questa immensità di male, Gesù suda sangue: bastano pochi attimi di illuminazione dello Spirito, per comprendere la tragica verità di questo dramma.

Allora ci scopriamo tutti come misteriosamente possibili "portatori di male": "che ne è stato di nostro fratello?"

Ecco dunque il senso globale, interconnesso, di tre frasi di Gesù:

1. «Non ci indurre in tentazione»: vuol dire, anche, allontana da noi la possibilità di essere coscienti o incoscienti portatori di male.
2. «Liberaci dal male»: noi e i nostri fratelli non possiamo liberarci "da noi soli" da questa pesante eredità; prendici in custodia, sia come possibili carnefici che come possibili vittime.
3. «Padre, perdona loro, che non sanno quello che fanno» il male li ha presi alla sprovvista, come ladro furtivo.

Ma, malgrado questa generale presunzione di "innocenza", come è stato possibile che siamo rimasti insensibili di fronte all'urlo della vittima?

E che cosa diremo, al momento in cui saremo giudicati al segno della verità, a Cristo che ci chiederà che cosa ne è stato del nostro fratello?

Di tutto questo, facendo penitenza per la chiesa, inseparabile dai suoi membri, Giovanni Paolo ha fatto pietra di paragone per tutta la storia futura.

*Da ora in avanti non si potrà mai più parlare di Chiesa come se ne è parlato fino ad ora: tutte le rappresentazioni formali dovranno essere ripensate.*

E i laici, forse contrariamente agli ecclesiastici, lo hanno capito, sia pure attraverso lo stupore di chi, esperto delle borie istituzionali, non trova parole per definire la straordinaria novità dell'evento di una istituzione che si pente.

Costoro, osservando l'evento con le lenti del loro utilitarismo, e del loro materialismo, o anche della loro utopia, vi hanno letto la dimensione della grandiosità storica: esperti delle ordinarie arroganze ed ottusità delle istituzioni di questo mondo, si stupiscono che una istituzione metta in dubbio la propria storia passata e, in definitiva, la propria identità formale tradizionale<sup>1</sup>.

(Leggere il bell'articolo di Zizola su Rocca di aprile 2000)

---

<sup>1</sup> Ma alcuni laici, compresi laici cattolici del cosiddetto "dissenso", non perdono l'occasione per ribadire la propria totalizzante concezione utilitaristica attribuendo al vecchio papa intenzioni di potere e di predominio; si tratta ancora una volta della vecchia furbesca cecità che non sa dire più nulla dell'uomo, dell'inestricabile intreccio delle sue fedi e dei suoi interessi, della sua coscienza con le sue alternanze di pietà e di arroganza.

Per quanto riguarda poi la Chiesa istituzionale, ritengo moralmente e biblicamente inaccettabile l'autorappresentazione di sé come di detentrica assoluta e definitiva di *tutta la verità e di tutta la giustizia*: come a suo tempo per Israele, questa interpretazione esclusivista del proprio valore, questo rifiuto di condivisione con "altri greggi", pur nel riconoscimento della propria specifica chiamata da parte del Signore, si accompagna sempre con i peggiori tradimenti di quella stessa vocazione, e con i peggiori scandali agli occhi di coloro che si vorrebbe evangelizzare (cfr. In proposito nota 4, più avanti).

## Riflessioni da sviluppare, conseguenze, prospettive.

1. Se la chiesa visibile e formale può fare il male coprendolo con il manto della verità "infallibile", allora la chiesa, sotto questo aspetto, è il male stesso che ne siano consapevoli o meno i soggetti coinvolti

(cfr. Bonhoeffer e Barth)

Ed allora in quel sudore di sangue di Gesù è presente anche, e forse soprattutto, questo male, che permea la "sua" chiesa, come da sempre il suo popolo.

Ma il popolo antico aveva i profeti: anche se perseguitati, avevano "voce"; una delle manifestazioni del "male" della chiesa formale è invece questo: l'abolizione della profezia come segnale deprecato del popolo e dei suoi capi. I profeti sono stati azzittiti e bruciati; il papa con la sua corte si è appropriato della profezia.

Quante volte il gallo ha dovuto cantare: invano!

Per questo, con tutte le manchevolezze che gli "esperti" vi vogliono trovare, la confessione ed il pentimento del papa è di portata spirituale immensa: Pietro riconosce il suo "tradimento" di duemila anni.

2. Ma se tutto questo è vero, allora c'è una sola condizione alla quale tutti noi dobbiamo sottostare per essere autorizzati a parlare di questo "male" della chiesa: ed è di considerarlo il male di tutti noi, in quanto chiesa e persone di questa chiesa.

Partecipi della santità donata per grazia, siamo partecipi del male, assunto per nostra radicale debolezza.

Ecco la nuova dimensione che si apre alla riflessione teologica; abbiamo fatto di tutto per immaginarci un Dio debole; ora è giocoforza assumerci l'identità di chiesa debole<sup>2</sup>.

3. L'iniziativa del papa, sia a Roma che a Gerusalemme, rompe, attraverso la prassi, con i sofismi della curia e della commissione teologica: il problema non è di sapere se i nostri antenati (e certamente anche i nostri contemporanei), nell'esercizio di funzioni definibili come ecclesiali-cristiane, abbiano o meno commesso dei *peccati soggettivi* personali e reali. Posto così il problema fa da pendant alla maniera di giudicare di Scalfari, quando dice che, dunque, da tutto questo si deduce una relatività storica della morale! *Quello che conta è prendere coscienza di un male oggettivamente inflitto agli uomini.*

Il punto chiave, oggi, è la comprensione "gioiosa" della "peccabilità" sostanziale della chiesa, in tutti i suoi soggetti ed in tutte le sue articolazioni, la quale consiste nell'avere "oggettivamente" inflitto e nel potere oggettivamente *infliggere il male ai fratelli*, per qualsiasi ragione o finali-

---

<sup>2</sup> Cfr. Lezione di Armido che si conclude appunto con la debolezza di Dio (Fiesole, Pasqua 2000); nello steso quaderno cfr. mie note sul "peccato di noi chiesa".

tà, consapevolmente o meno: in particolare per finalità assunte come finalità imposte dalla fede.

Il vero problema teologico sta qui: nel comprendere che la chiesa infligge il male, spesso avendone una visione errata e parziale, che successivamente la sensibilità umana e cristiana (certamente illuminata dallo Spirito in cammino con l'uomo) smaschera. Allora la domanda che tutti ci dobbiamo porre è: dal momento che la parola di Dio è stata rivelata nell'Antico Testamento prima, e poi a compimento da Cristo, in modo chiaro e sempre più comprensibile, *come abbiamo fatto a non capire quanto la stavamo tradendo?* Questo è la vera responsabilità di cui dobbiamo pentirci, ed ancor più scusarci, questa "dura cervice" in cui dobbiamo riconoscerci tutti quanti: in particolare i soggetti implicati in azioni e funzioni istituzionali, sapendo quanto ogni istituzione sia un male necessario, coacervo di buone intenzioni e di degenerazioni auto-referenziali, cause strutturali di iniquità e di ingiustizia, più o meno integralmente resistenti, in certo modo *per sé*, costituzionalmente, alla chiamata ed al cammino continui dello Spirito.

Ho parlato di assunzione gioiosa di questa consapevolezza di peccato e di responsabilità: perché solo una tale consapevolezza, e i conseguenti prudenza e discernimento, potranno aiutarci ad amare di più la vita, nell'umiltà necessaria per ridurre un poco il peso del male che graviamo sulle spalle di fratelli in nome di Cristo, in forma di dogmatismi inconsistenti, di intolleranze etiche, di errate visioni storiche ed antropologiche dell'uomo, di leggi inutili ecc.

Dovremmo imparare da tutta la Bibbia, nella quale una componente fondamentale e costante è il richiamo del popolo di Dio al suo tradimento, cui fa poi seguito il ritorno misericordioso di Dio.

E cantare totalmente i Salmi, nella dichiarazione della nostra sostanziale debolezza, della quale continuamente dobbiamo scusarci con i nostri fratelli: soprattutto per aver loro suggerito e perfino imposto una immagine distorta della misericordia e dell'amore di Dio, nella creazione e nella redenzione. E' a partire da questa "debolezza" radicale e senza eccezioni (nessun papa, né cardinale, né capo carismatico, né struttura ecclesiastica o civile, possono invocare un diritto di immunità) che prende le mosse la universale azione salvifica di Dio-Cristo: da qui la gioia della nostra comune ammissione di corresponsabilità solidale.

4. Siamo di fronte di nuovo al problema *della rifondazione dell'etica*, qui nel senso di una *ridefinizione del male* nella prospettiva biblica di "ciò che viene inflitto all'uomo". Cattolicesimo, liberismo e marxismo, sono impantanati nelle categorizzazioni apodittiche del bene-male, in termini di regole a priori prestabilite ideologicamente e per sempre (l'uomo per la legge invece della legge per l'uomo), dimenticando che il nocciolo del messaggio biblico-occidentale di *liberazione* è: "la gloria di Dio è l'uomo vivente". Bibbia ebraica e Vangelo, e poi via via fino a Kant e a Marcuse, e poi a Levinas, un filo rosso collega i successivi momenti di riflessione

su questa tematica: l'uomo può *infliggere il male* all'Altro ed a quel particolare Altro che è se stesso, e questo è il supremo metro di giudizio sul suo operato e in definitiva sulla sua vita<sup>3</sup>. La incapacità di discernimento, da parte delle strutture (sia mentali che istituzionali) cattoliche, liberali e marxiste, che è quotidianamente sotto i nostri occhi, non è che una manifestazione, e forse la più importante per le conseguenze sull'uomo, della comune origine riduzionista-meccanicistica greca, in base alla quale ogni evento, compresa la giustizia come atto di amore, scaturisce da una catena logico-causale "dal basso", cioè dalle "fondamenta" analitiche ed astratte<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Ricordo quel momento chiave del pensiero di Bonhoeffer, nel quale Egli ammette che si possano ledere prescrizioni specifiche della Legge, in vista di perseguire un bene essenziale, o di evitare un male gravissimo: la vera regola è: «avevo fame e "mi/non mi" avete dato da mangiare», ecc. Cattolicesimo, liberismo e marxismo, chiusi nella lettera delle loro "leggi", sono impotenti di fronte al discernimento di ciò che è bene e di ciò che è male per l'uomo di oggi, al di fuori di quanto è stato definito dogmaticamente dalle loro costruzioni ideologiche.

<sup>4</sup> Sulla *dialettica tra istituzione e vita*, cfr. tutti i miei scritti degli anni 1975-85 sui processi istituzionali, ed il mio studio più recente sulla *Paternità in cammino*, del 1999. Sulle resistenze burocratico-istituzionali della struttura ecclesiastica al cammino dello Spirito ed alla condivisione della verità e della giustizia, si legga l'opera diretta da Giuseppe Alberigo, *Storia del Concilio Vaticano II*, Ediz. Peeters/Il Mulino.